

## La Storia della Dama (1) di van der Stoep e la situazione italiana

Franco Pratesi

Solo di recente il movimento damistico italiano ha acquisito una valida documentazione storica. Grazie all'opera del Ghelardini (2), infatti, la storia recente della Dama italiana ha potuto finalmente ricevere una trattazione che, per ricchezza di documenti e illustrazioni, è seconda solo a quella di pochi sport privilegiati.

Anche per la storia meno recente tale opera presenta qualche innovazione, rispetto per esempio alla parte corrispondente dell'Avigliano, grazie specialmente al contributo di pochi validi studiosi nostrani come il Chicco e il Maccagni.

Tuttavia, in questo settore della storia meno recente, le lacune restano notevoli e si può addirittura constatare la mancanza nel nostro Paese di qualsiasi formazione di studiosi della storia del gioco, a differenza di altre nazioni. In proposito, al di là da ogni confronto ozioso fra i due giochi di Dama e Scacchi, mi sia permesso una considerazione fra i due rispettivi *Libri Completi* (3) dell'editore Mursia, che hanno ormai formato un paio di generazioni di appassionati: solo lo scacchista italiano riceve, insieme alla preparazione tecnica, una significativa sollecitazione verso la ricerca storica e bibliografica sul gioco.

Eppure la storia della Dama italiana è una storia ricca, che ha lasciato tracce notevoli. In particolare si avverte la necessità di ordinare meglio il materiale documentario e bibliografico esistente, nonché di riesumare ulteriori dati delle nostre biblioteche. Penso specialmente alle ricche biblioteche fiorentine, che già furono perlustrate a fondo, a questo scopo, da uno studioso nordamericano! Ed è ancora in parte non trascurabile grazie ai risultati di quelle indagini di un secolo fa del Fiske (4) che la Dama italiana vede documentata la propria storia meno recente nei trattati più importanti a livello internazionale, compreso il più recente del van der Stoep.

Per quanto detto, non dovremo sorprenderci se anche la recente *History of Draughts* dedica alla nostra Dama non più di tre pagine delle 180 complessive. Ciò non toglie che la cosa si riveli spiacevole sul

piano soggettivo e anche oggettivamente non corrispondente alla effettiva rilevanza del nostro gioco. Forse un po' di responsabilità di questa così scarna selezione si può attribuire anche all'autore. Tra l'altro si capirebbe dal testo che in Italia è ancora in vigore quella regola, certamente interessante, ma altrettanto certa mente dimenticata da tutti e da secoli, che permette la presa della dama solo se attaccata contemporaneamente da due pedine.

Se è vero che la *Storia* del van der Stoep non porta grossi contributi innovativi sulla Dama italiana, ben diversa è la situazione se si guarda alla storia complessiva del gioco, come mostra un esame dettagliato.

Le prime 124 pagine del testo sono riservate a una rassegna ordinata per nazioni (Francia, Spagna, Italia, Olanda, Scandinavia, Germania e altri Paesi). Seguono una trentina di pagine sui termini specifici del gioco nelle varie lingue. In una decina di pagine si riassumono le conseguenze estraibili dal materiale esaminato e il libro è quindi chiuso da bibliografie e ricchi indici.

Di quest'opera non sorprende la provenienza, essendo l'Olanda terra di campioni da sempre e patria, come qui viene dimostrato, della Dama «internazionale». Però già a un esame sommario il trattato de van der Stoep presenta delle caratteristiche uniche e sorprendenti.

Il motivo principale risiede nel carattere documentario dell'opera che ricava il materiale, in maniera e in misura imprevedibile per i non addetti ai lavori, non solo dai trattati tecnici specifici, ma da moltissimi antichi vocabolari delle varie lingue europee, nonché da fonti letterarie e d'archivio. E solo grazie a questa procedura, certamente non invitante, che si possono seguire nel tempo e nelle varie regioni europee le modifiche intervenute nelle regole di mossa, di presa, ecc., ben al di là (sia nel tempo che nello spazio, appunto) di quanto Io permetterebbero i manuali teorici conservatrici.

Come la metodologia di ricerca è ingrata, così i risultati si presentano di lettura non immediata. In effetti sarebbe ben difficile apprezzare i notevoli risultati descritti se non fossero così accuratamente organizzati in brevissimi paragrafi chiaramente numerati e provvisti di numerosi riferimenti incrociati.

Se ciò non può ancora rendere l'opera un libro dalla lettura scorrevole, ne permette almeno un uso proficuo nella consultazione a partire da qualsiasi argomento di interesse. Questo uso prevalente come trattato di consultazione lascia perdonare quelli che altrimenti sarebbero difetti notevoli, come la insufficiente qualità e quantità delle illustrazioni e più

in generale dell'intera veste tipografia che ricorda una tipica tesi di laurea.

Il principale risultato di queste indagini consiste in una abbastanza sicura attribuzione dei vari termini tecnici ai vari giochi di tavoliere in uso nelle diverse epoche e regioni. E non si creda che si tratti di un problema della facile soluzione, considerando le molteplici interrelazioni fra giochi e vocaboli, che già hanno originato innumerevoli equivoci nelle ricostruzioni precedenti.

Grazie a questa nuova visione della storia più antica del gioco, il van der Stoep riesce a distinguere meglio i riferimenti alla Dama, così da poter concludere che si sarebbe sviluppata, indipendentemente dagli Scacchi, all'interno di giochi di tipo Alquerque.

Dove il testo riesce meglio a spazzar via definitivamente una leggenda mille volte ripetuta è però nella documentazione relativa alle origini della Dama internazionale. In diversi testi recenti si considera un grosso progresso l'aver compreso che il famoso ufficiale polacco che avrebbe introdotto il gioco a Parigi verso il 1725 non poté in nessun caso render noto il proprio gioco nazionale (per il semplice motivo che la variante era sconosciuta in Polonia). Qui invece si dimostra, sulla base di reperti, lasciti e altri documenti, che la Dama internazionale era correntemente giocata in Olanda nella seconda metà del secolo precedente.

Anche se non tutti avranno la pazienza necessaria per esaminare l'intero contenuto del libro, basterebbe questa parte per giustificare un'ampia diffusione.

Infine non va sottovalutata un'ulteriore utile funzione del testo, che viene ricordata con le parole dello stesso van der Stoep.

Questo libro è inteso a stimolare i giocatori di Dama di tutto il mondo a intraprendere lo studio della storia del gioco nel loro paese, perché la maggior parte dei popoli non dispone di studi sulla maniera nazionale di gioco. La causa è, prima di tutto, culturale. In molti paesi la Dama è considerata un semplice gioco da ragazzi, non meritevole di una propria storia.

E se è vero che l'esempio citato immediatamente dopo non è l'Italia, non c'è da rallegrarsene, perché certamente... avrebbe potuto esserlo.

**Note**

- (1) Arie van der Stoep, *A History of Draughts*, 1984, Eip-Gegevens Koninklijke Bibliotheek, Den Haag. 180 pp. Tradotto in inglese da Monique De Meijer. (coloro interessati all'edizione inglese o olandese possono scrivere direttamente all'autore: Arie van der Stoep, Prunuslaan, 23 3235 VI- Rockanje Olanda)
- (2) Ghelardo Ghelardini *Tra dame e pedine Storia del movimento damistico in Italia*. 1° volume, 1977, XI - 236 pp. 2° volume, 1983, XIII -280 pp. Tipografia Latina, Roma.
- (3) Francesco Lavizzari, *Il libro completo della Dama*, 4a edizione, 1982, Mursia, Milano, XVI - 432 pp.; A. Chicco - G. Porreca, *Il libro completo degli Scacchi*, 4a edizione, 1985, Mursia, Milano, 576 pp.
- (4) Willard Fiske, *Chess in Iceland and Icelandic Literature, with Historical Notes on Other Table Games*, 1905, Firenze.